La voce del silenzio

Gabriele PROFITA

Università di Palermo, Italie. Gabriele Profita è stato professore ordinario di Psicopatologia e Etnopsicoanalisi all'Università di Palermo. È stato Direttore del Dipartimento di Psicologia di Unipa. È membro della redazione di numerose riviste e di Associazioni internazionali (Iagp, Eatga, Coirag) e vincitore della Chair Gutemberg nel 2012. Autore e curatore di numerose pubblicazioni.

DOI : https ://doi.org/10.17184/eac.8457

Résumé : Ci sono due libri che per me condensano l'essenza del mio personale rapporto con l'autore : "Disparaitre de soi" e "Du silence". Due volumi che potrei anche definire livre de chevet. La ricchezza di ogni rigo, di ogni frase mi hanno accompagnato in questi anni come se fossero miei compagni di strada e silenziosi amici. Non sono libri da leggere d'un fiato, ma in ogni pagina ritrovo un cesello della saggezza del mondo. Ogni passo, nella lettura, indica una sosta. Come è evidente sono libri della penombra non suscitano apparentemente alcun fragore, eppure risuonano potenti. Sparire, restare in silenzio sembrano indicare ciò che l'autore chiama biancore, il progressivo assumere un pallore fino al dileguamento. Cosa indica questo fenomeno contemporaneo che sembra antitetico alla ricerca incessante della visibilità narcisistica ? È soltanto una reazione, una resistenza all'imperante richiamo dell'imposizione sociale del mondo contemporaneo, una nostalgia oppure siamo di fronte al richiamo per un nuovo umanesimo ? Attraverso alcune letture, di autori a me cari, è possibile ritrovare assonanze e prospettive connesse con il lavoro di D. Le Breton che in questo mondo fragoroso e privo di limite ha voluto offrirci momenti di riflessione e di sollievo.

Mots-clés : nouvel humanisme ; silence ; « disparaître de soi »

Ho preferito soffermarmi su due testi dell'autore che oggi festeggiamo, perché hanno attraversato gran parte del mio pecorso degli ultimi 15 anni, donandomi sprazzi di felicità e momenti di profonda riflessione. I due testi, "*Disparaître de soi*" (2015 a) e "*Du silence*" (2015 b) sono da me considerati, come epifanie della contemporaneità, rivelandone il loro lato nascosto, oscuro e temuto. Ambedue i testi scritti in anni diversi, mantengono una unità di pensiero e si situano in una tematica generale che definirei come una possibile difesa dall'incedere distopico del modello capitalistico moderno. La vita oggi è diventata eccessiva, soverchiante, non lascia spazio alla nostra possibilità di recedere, non consente alternative, depaupera di senso ogni cosa che essa stesso produce e offre.

Du silence è un libro che spazia tra i fenomeni del silenzio e della parola e descrive con dovizia di particolari le forme le diversità culturali che li contraddistinguono. Si spazia dagli Amish, ai Dogon, dai Bambara ai nativi americani e ai libri sacri. Percorre spazi lontani e culture diverse. E naturalmente tutto accostato ai modelli che l'occidente ha prodotto fino alla nostra modernità che sembra non abbia fatto tesoro della saggezza degli antenati. Alcune perle della sua scrittura che sembrano riportarci ai padri del deserto : "fuge, tace, quiesce".

a. "Il silenzio risuona come una nostalgia"
b. "La parola è la lacuna del silenzio"
c. "Il silenzio è garanzia di sicurezza collettiva"
d. "Il silenzio non è una sostanza, bensì una relazione"
e. "Il silenzio è il custode della tradizione".

Sono solo alcune frasi fulminanti che ritroviamo nel testo insieme a tante altre tratte da una vasta letteratura ascetica, dei padri della Chiesa, della tradizione islamica o ebraica ecc. Il libro testimonia di letture intense e approfondite riguardo a ciò che il silenzio è stato nelle diverse tradizioni culturali.

Ma accanto ad esse, come da contraltare, irrompe la modernità che cancella ogni forma di rispettoso silenzio, creando un baccano disordinato, una moltitudine di rumore atto a spegnere ogni forma di riflessione e d'interrogazione su di sé e sul mondo.

Mentre scrivo attorno a me i rumori del traffico mi ricordano l'incessante movimento del formicaio umano, il suono delle sirene che preannunciano la caducità e la fragilità del vivere, la musica nei negozi e nei locali notturni, il vociare della gente per strada. È vero che non è possibile aspirare ad un silenzio pacificante, ma oggi sembra di vivere in una realtà urbana ancora più frenetica, ansiosa spaventata e arrabbiata.

Gli anni della pandemia ci hanno confinato nelle nostre case e tutto intorno c'era il silenzio, un silenzio spettrale, squarciato solo dalle auto della Protezione Civile che attraverso un altoparlante ripetevano minacciosamente : "restate in casa". Ma oltre questo c'era il silenzio che ci permetteva una lunga pausa, un lasciare da parte le tante piccole e grandi ansie del vivere frenetico di prima e ci consentiva una sosta, una revisione delle priorità fin lì ritenute indispensabili, ci concedeva di occuparci di qualcosa che non si era visto fin a quel momento : la minaccia alle nostre possibilità evidenziate dal morbo sconosciuto, dalle bare trasportate dai camion dell'esercito, dall'incessante lavoro dei medici e degli infermieri e dal loro sfinimento, dal sibilo penetrante e angoscioso della morte che lambiva le nostre porte.

Accanto a tutte le immagini che dichiaravano l'arresto della nostra onnipotente vitalità, un imperioso "fermi tutti" ci ha ridotti al silenzio che per lunghi mesi è diventato protagonista. Il silenzio è emerso dalla sua minorità per diventare padrone delle nostre esistenze. Ci ha dato un'occasione per pensare e per riflettere sulle insensatezze del nostro vivere frenetico. Ci ha ricompattato con le famiglie, ha riacceso la solidarietà : a Palermo, nella strada in cui ho vissuto, ogni sera un nostro dirimpettaio, si affacciava al suo balcone e con la chitarra, ci invitava a cantare una canzone e tutti lo seguivamo.

Published in : LOMO MYAZHIOM, Aggée Célestin (dir.), *Corps, identités et Sociétés. Volume 1. Autour de David Le Breton*, Editions des archives contemporaines, ISBN : 9782813004697, doi : 10.17184/eac.9782813004697

Tante volte David Le Breton (2012),(2020) ci ha indicato con alcune parole, direi tipiche, il miracolo del sostare.

Il silenzio è un sostare nel chiacchiericcio quotidiano ; se prolungato, produce un ripiegamento su sé stessi che consente di accedere al rumore dei propri pensieri. Accade così che tutto quello che ricade sotto la coltre dell'oblio, riemerga dal sottosuolo. Pensieri molesti, ricordi tristi e sentimenti inaccettabili costituiscono un alter-ego, un'ombra, con cui fare i conti e che bisogna far tacere spesso attraverso la babele del chiacchiericcio del mondo contemporaneo. Il silenzio che attenua "il brusio del mondo" permette così l'emersione dell'inascoltato, consente di riconvertire i propri valori, interroga le proprie convinzioni.

Nella mia vita professionale, nei gruppi terapeutici o formativi che ho condotto o a cui ho partecipato nel lavoro psicoterapeutico, il silenzio ha un ruolo importante. L'interruzione della mondanità, delle consuetudini e delle liturgie consolidate consentono ai pazienti di tornare sul filo della memoria, di ripassare la propria esistenza e soprattutto i sentimenti e le emozioni che li hanno attraversati rispetto alle persone, ai luoghi e alle cose della propria vita. L'esperienza analitica è principalmente un vero e proprio cammino attraverso i boschi della propria memoria e della propria esistenza. È per questo, e per altre ragioni, che la psicoanalisi sembra attraversare un momento di crisi. La modernità ha progressivamente affievolito la memoria proiettandosi soltanto sul futuro, guardando sempre avanti come se non ci fosse nulla alle proprie spalle. È solo nelle pieghe dell'esistenza che sembra possibile fermarsi e volgere lo sguardo indietro, al proprio passato e alla propria storia. E in questi momenti il silenzio sembra assumere una rilevanza ineludibile. Ma l'analisi di questo silenzio fa riscoprire diverse modulazioni. Si attenua il rumore che proviene dal mondo e s'accende il borbottio dell'anima, dapprima flebile, trattenuto, sommesso, in seguito sempre più potente e articolato. Il silenzio ha molteplici motivazioni sia nella psicoanalisi individuale, sia nel lavoro di gruppo.

Comincio con il considerare il silenzio del paziente (e dell'analista) le motivazioni di entrambi o le cause di questo silenzio, tralasciando i motivi tecnici rispetto al problema del controtransfert.

Perché un paziente è silenzioso ? Cosa racchiude il suo silenzio e quali sono i significati di un tale atteggiamento. Forse hanno bisogno di un partner silenzioso ? Quali sono i fenomeni associati al silenzio ? Com'è possibile intervenire e quando invece lasciar perdere ?

È noto che il silenzio, specie se prolungato, genera un certo disagio ma, a volte esso è associato al terrore di ciò che può accadere, all'inizio di una possibile conversazione. È bene intervenire, magari per sollecitare una breve risposta, oppure attendere qualche evento, anche imprevisto ?

Nella mia esperienza ho incontrato tante persone con una tendenza a restare silenziose ma una in particolare mi ha colpito. Si tratta di una giovane che per tre mesi non ha aperto bocca tranne il rituale saluto, all'inizio e alla fine delle sedute. Stava seduta nella sua poltrona, con gli occhi bassi, quasi del tutto immobile e, di tanto in tanto, mi osservava. Dopo un certo periodo di tempo cominciò ad accennare ad un sorriso e

Published in : LOMO MYAZHIOM, Aggée Célestin (dir.), *Corps, identités et Sociétés. Volume 1. Autour de David Le Breton*, Editions des archives contemporaines, ISBN : 9782813004697, doi : 10.17184/eac.9782813004697

poi nient'altro. In casi come questo tutto ciò che pensiamo ha un carattere presuntivo. Possiamo ipotizzare molte cose, tanti pensieri, essere attraversati da molteplici emozioni, ma senza alcun riscontro e senza alcuna possibilità che un qualsiasi intervento sia efficace o dannoso, anche lo stare in silenzio. Rimane l'osservazione, dei gesti, delle espressioni, del modo di camminare, salutare, ma poco sappiamo sulle motivazioni o sul significato di tale atteggiamento.

Se diventa complessa qualunque forma d'interpretazione, è però possibile osservare i lenti cambiamenti del paziente e le sue 'modifiche' posturali. Ci appare rilassato nella poltrona oppure è teso, nervoso o rilassato ? Qual e è l'espressione del volto e come si modifica nel tempo ? E altro ancora, la lista potrebbe essere lunga, ma ciò che accade è che si moltiplicano le attenzioni e l'ascolto[1].

Ma tante cose del resto accadono e qualche parola di tanto in tanto viene pronunciata. Cambia il modo di vestire, si manifesta sempre di più l'attenzione verso l'analista e va emergendo anche un certo umorismo, o a volte, un atteggiamento di sfida. Sono inavvertibili segnali che indicano un movimento, un'attenzione o un ascolto che vanno colti e interpretati. Tutto si svolge nel silenzio, ma con movimenti del corpo che permettono di contattare l'angoscia del paziente. La domanda che ci si pone è cosa possano accettare questi pazienti silenziosi, come può essere raggiunto senza che questo provochi, il suo allontanamento o la rottura.

Vi sono altre forme di silenzio e di scomparsa di sé, a volte temporanea. Il sonno è una di queste. Il paziente si addormenta per tutta l'ora della seduta e per un tempo anche abbastanza lungo ; quando si risveglia è sovente un paziente cambiato, rinfrancato. Le assenze, temporanee anche se lunghe, appaiono, in questo caso, come delle forme di sparizione, *sans laisser d'adresse*. Alcune volte i pazienti che hanno abbandonato le sedute, ricompaiono dopo mesi, in grado di riprendere il lavoro interrotto, di continuare l'impresa apparsa prima impossibile.

In conclusione nel setting duale accadono movimenti silenziosi particolari.

Un paziente che ho seguito, per circa un mese si recava regolarmente alle sedute solamente per piangere silenziosamente, alla fine dell'ora si alzava, salutava e andava via. Tutto questo avveniva nel silenzio anche dell'analista. La letteratura in proposito è ampia e mostra tutta l'attenzione rivolta al silenzio nella pratica psicoanalitica.

Masud Khan (1979) parla del silenzio come una forma di comunicazione, ossia come "affettività arcaica che le funzioni dell'io adulto non potevano esprimere né comunicare" (Khan,1979).

Ralph R. Greeson (1978) distingue il silenzio come forma di resistenza, dal silenzio come comunicazione. Da una sua osservazione clinica emerge che vi è una notevole differenza di significato se il paziente disteso nel lettino sta con gli occhi chiusi o con gli occhi aperti. La prima modalità esprime probabilmente, "odio e rifiuto, mentre il

[1]Roland Barthes (2019) ritiene che "il materiale dell'ascolto è l'indizio…l'ascolto in tal caso, si associa strettamente all'*insolito"*. E prosegue argomentando : "dal punto di vista morfologico, quello più vicino alla specie, l'orecchio sembra fatto proprio per catturare l'indizio fuggevole : immobile, fermo, ritto come un animale in agguato. Come un imbuto orientato dall'esterno verso l'interno, esso raccoglie il maggior numero possibile d'impressioni e le incanala verso un centro di sorveglianza, di selezione e decisione". (pag. 74)

Published in : LOMO MYAZHIOM, Aggée Célestin (dir.), *Corps, identités et Sociétés. Volume 1. Autour de David Le Breton*, Editions des archives contemporaines, ISBN : 9782813004697, doi : 10.17184/eac.9782813004697

silenzio con occhi chiusi deriva generalmente dall'amore e dall'accettazione" e porta a completamento che nella vita di tutti i giorni "questo atteggiamento costituisce un tentativo di accentuare le percezioni piacevoli, di assaporare le sensazioni, o di mantenere un'illusione e, soprattutto, indica una fiducia".

Generalizzando, chiudere gli occhi significa rivolgere un'attenzione a sentimenti piacevoli che provengono dal mondo interno, mentre tenere gli occhi aperti è già una bella metafora per indicare vigilanza, sospettosità e più in generale, un'attenzione maggiore agli stimoli esterni.

Per concludere questa breve e incompleta carrellata dedicata all'attenzione che la psicoanalisi ha dedicato al silenzio, J. Cremerius mette in risalto la contrapposizione che esiste tra regola generale che si enuncia in genere al principio del trattamento, per cui s'invita il paziente a *dire* tutto ciò che viene alla mente, e l'uso del silenzio da parte dell'analista e dello stesso paziente. "In principio era il verbo" dice lo stesso Cremerius, ma le forme di comunicazione sono due : il parlare e il tacere. E aggiunge : *"il silenzio è la forma di comunicazione che caratterizza il primo rapporto madre-bambino al livello della fusione soggetto-oggetto ; il parlare subentra dopo che è andata perduta l'unità simbiotica, è anzi in sé uno dei mezzi per distruggerla"* (Cremerius,1985 : 46). La parola quindi distrugge o controlla la fusione ma in un certo senso la ristabilisce. "Così come è di regola in biologia, anche qui ciò che è precedente non tramonta ma sopravvive, coperto da ciò che è più recente. Dalle regioni originarie fluiscono le nostalgie di un'unione fatta di tenerezza senza parole, della felicità averbale dell'amante, che accompagnano l'uomo fino alla morte : ricapitolazioni di quella primordiale felicità dell'essere un'unità vegetativa" (Cremerius,1985 46-47).

E conclude dicendo che tutte le istituzioni che alimentano lo spirito del silenzio, come le comunità di meditazione, i monasteri ecc. sono proprio edificate in ragione di un esercizio del silenzio.

Nel lavoro di gruppo il silenzio si manifesta con caratteristiche differenti. Immaginiamo l'inizio di una seduta tipo. I partecipanti entrano nella stanza, tutti hanno passato qualche minuto insieme a parlare, conoscersi. Ci si siede, qualche colpo di tosse, qualche cicaleggio, sorrisi, saluti e poi il silenzio cade nella sala. Solo qualche rumore. L'atmosfera si fa più tesa, si transita dal *rumore del mondo* ad una afasia distratta e inquietante ; si percepiscono suoni prima inavvertibili, i respiri, i borborigmi intestinali, lo strusciare dei vestiti. Il silenzio è animato e in seguito si fa più profondo. La riflessione riguarda la propria interiorità, il sentire qualcosa che spesso è annullato dal continuo frastuono della mondanità. I temi che lentamente emergeranno riguardano la caducità del proprio mondo e del mondo. Cominciano, alle volte, a scorrere delle lacrime silenziose, affiorano turbamenti negati o rimossi. Intervengono spesso momenti di solidarietà. Qualcuno offre un fazzolettino, per le lacrime, qualche altro conforta il vicino. L'atmosfera si fa più intima e pian piano affiora la parola.

Cosa accade in questi momenti ? Lo spegnimento o l'attenuazione del frastuono che ci circonda nelle nostre città, attiva sentimenti inattesi come quello della caducità (Freud 1915).

Published in : LOMO MYAZHIOM, Aggée Célestin (dir.), *Corps, identités et Sociétés. Volume 1. Autour de David Le Breton*, Editions des archives contemporaines, ISBN : 9782813004697, doi : 10.17184/eac.9782813004697

Vorrei ricordare che il breve ma intenso scritto di Freud è coevo di un altro lavoro dal titolo “Considerazioni attuali sulla guerra e la morte”.

Il periodo che attraversiamo riaccende alcune considerazioni sul senso del limite, sulla guerra sulla distruttività e la morte. Ma al tempo stesso mette in mora il dilagante narcisismo proprio degli ultimi decenni. “Introduzione al narcisismo” altro testo importante di S. Freud è del 1914. Gli anni della guerra mettono a confronto il Narcisismo e la morte e anche qui occorre fare una *sosta*. Nel breve e intenso testo “Caducità”, Freud è in vacanza sulle Dolomiti insieme ad “un amico silenzioso” e di “un poeta già famoso”. C’è chi ha individuato l’amico silenzioso in Lou Andreas Salomè e il giovane poeta in Rainer Maria Rilke. Ambedue sembrano nel loro essere due protagonisti che rendono possibile la riflessione di Freud.

Rilke molti anni dopo l’incontro con Freud scriverà nel castello di Muzot in forma poetica, “ciò che infine ci custodisce è il nostro essere senza protezione, e che noi ci siamo rivoltati nell’aperto”. L’essere al di fuori della natura, accettarne il rischio, ritrovarsi nella “piegatura del fuori” -direbbe Foucault- significa essere privi di quella protezione della natura e sfidare il rischio della morte e la metamorfosi del cambiamento. Forse questo verso contribuisce a spiegare perché la caducità descritta da Freud, lascia Rilke “al doloroso tedio universale del giovane poeta”.

Ma l’amico/a silenzioso/a, Lou Andreas Salomè, incarna l’eterno femminino, Freud pensava a lei anche come “fratello” (Caducità), che “non parlava mai” (Necrologio di L. A. Salomè). Fin dall’antichità classica il silenzio è la virtù per eccellenza della donna, Democrito diceva “ornamento per la donna è il parlare poco”. Nella tradizione mitologica greca vi è Tacita Muta rappresentata in una statua che pone l’indice sulla bocca, per fare silenzio. Insomma la donna è stata sempre rappresentata nella doppia veste di silenziosa ma anche, di inutilmente chiacchierona.uesta digressione nei classici della psicoanalisi ha un fondamento nel fatto che uno degli elementi che evoca la situazione silenziosa nei gruppi terapeutici e formativi è proprio l’elemento della caducità e successivamente permette un’elaborazione del lutto.

In una intervista rilasciata a Josepf J. Levy (2010) Le Breton così si esprimeva : “Je me souviens de longues périodes de silence où, pendant deux ou trois heures, personne ne disait rien. Tout le monde se regardait et puis la tension montait et quelqu’un éclatait soudain en sanglots, évoquait la mort d’un proche. J’ai énormément appris lors de ces dynamiques de groupe sur le silence associé à la mort. J’ai beaucoup pensé à ces moments en écrivant mon livre sur le silence” (p. 22-23).

La doppia formazione in psicologia dei gruppi e in sociologia ha permesso al nostro d’integrare in un’unica visione lo sguardo sul soggetto e le influenze decisive del sociale e della cultura. I due testi ricordati prima sono l’esempio più alto di questo incrocio tra orizzontalità e verticalità, tra la lettura dal basso, dall’intimo più soggettivo, che s’incarna nei corpi, verso ciò che proviene dall’alto dal mondo.

In effetti l’esperienza nei gruppi e con i gruppi, fa affiorare questo sentimento anti narcisistico che richiama la finitudine. Pensare ai propri morti e alla propria di morte, specie in un’epoca furiosamente onnipotente, dona il senso del proprio limite, riconsidera la propria dimensione umana e mortale, distoglie, almeno per una porzione del

Published in : LOMO MYAZHIOM, Aggée Célestin (dir.), *Corps, identités et Sociétés. Volume 1. Autour de David Le Breton*, Editions des archives contemporaines, ISBN : 9782813004697, doi : 10.17184/eac.9782813004697

proprio tempo, dal rumore totalizzante di questo mondo. Ma al tempo stesso tutto ciò crea un momento aurorale in cui diverse persone vengono coinvolte insieme per pensare il proprio essere in relazione con gli altri. È proprio la presenza degli altri che sollecita non soltanto una riflessione su di sé, ma anche sul proprio limite. La possibilità della condivisione di un sentimento umano che apparenta tutti consente di riconnettersi attraverso il gruppo (secondario) al gruppo primario, alla propria famiglia d'origine, alla discendenza e, di conseguenza, alla dimensione della mortalità, ma al tempo stesso, come hanno osservato diversi colleghi[2] ha una funzione biologica, in alcuni casi, ad esempio aumenta la sopravvivenza dei pazienti terminali.

Il secondo testo di grande importanza, e che mi è molto caro, è "*Disparaître de soi. Une tentation contemporaine*".

Anche in questo caso i temi affrontati dall'autore riguardano uno dei vertici inquietanti del momento presente che definirei come tempo dell'*eccesso*. La nostra esistenza nel mondo di oggi, è ammantata d'eccesso, di rumore eccessivo, di fretta eccessiva e in generale della necessità di essere sempre presenti sulla scena.

Siamo indotti dalla pressione sociale ad essere sempre prestanti, non presenti a sé stessi, anzi, ma presenti rispetto ad un mondo che ci sollecita in permanenza, che ci richiama costantemente sul palcoscenico, che ci richiede prestazioni sempre più elevate, che oscura quello che non è lucente, sfavillante, sorridente. A tutto ciò è sottomessa ogni cosa : vita personale e privata, cura delle relazioni umane e sociali, famiglie, tempo (libero). Così la vita scorre tra un impegno e l'altro, tra un'esigenza e l'altra, senza fine. Attività che si susseguono, problemi da risolvere, dei quali tante volte non percepiamo il valore e il senso ma che appaiono necessari e inevitabili. Ma ciò che è una costante è l'impossibilità per molti, di riflettere sul flusso interminabile di tale vita attiva, sul significato di questo procedere affannoso e incessante, e sull'esito finale : l'inevitabile logoramento di sé.

Sulla sparizione di sé, sul biancore, sulla difficoltà di dare senso alla propria vita o di configurare un orizzonte di senso, già Nietzsche aveva pronunciato lucide parole. Il termine da lui utilizzato è quello di nichilismo, che per lui corrisponde alla svalutazione dei "valori supremi".

L'idea di valore si estende ad un insieme che comprende valori culturali, vitali e valori dell'umanità.[3]

Come afferma anche Heidegger, nel suo monumentale studio su Nietzsche (tr. it. 1994) esiste una "connessione interna tra valore, fine e fondamento". (p. 577).

[2]Su questo tema si veda il testo di F. Fasolo (2002) *Gruppi che curano & gruppi che guariscono,* Padova, La Garangola.

[3]Riporto alcuni brani di Nietzsche. (Heidegger, che possono darci l'idea che già alla fine dell'800 alcune tematiche sulla perdita del senso e sul nichilismo fossero già ampiamente visibili. Ricorderei inoltre non solo C. Baudelaire ma anche R. Musil. Il *nichilismo* come *stato psicologico* subentrerà di necessità, in primo luogo, se abbiamo cercato in tutto l'accadere un "senso" che in esso non c'è : sicché alla fine chi cerca perde il coraggio. Il nichilismo è allora l'acquisire coscienza del lungo spreco di forze, il tormento dell'"invano", l'insicurezza, la mancanza dell'occasione di riposarsi in qualche modo, di tranquillizzarsi ancora su qualcosa – la vergogna di fronte a sé stessi, come se ci si fosse a lungo *ingannati.*

Published in : LOMO MYAZHIOM, Aggée Célestin (dir.), *Corps, identités et Sociétés. Volume 1. Autour de David Le Breton*, Editions des archives contemporaines, ISBN : 9782813004697, doi : 10.17184/eac.9782813004697

Citando Leiris, Le Breton considera la sparizione di sé un progressivo e inestinguibile *biancore :* "Ne plus exister, ni par soi, ni par intermédiaire. Être en dehors du verbe être".

Ritorno per un attimo all'interpretazione di Heidegger che ci dice che l'essenza del nichilismo corrisponde al "*non* prendere sul serio la domanda del Niente". In altri termini potremmo dire che la scomparsa del sé, il nichilismo radicale, corrisponderebbe non a qualcosa che è, che pur essendo niente è pure qualcosa ma ad un niente di niente.

Non voglio evocare sofismi filosofici ma riprendendo alcuni degli autori cari a Le Breton come emblemi del biancore, allora diventa più comprensibile la frase sul niente. Mi riferisco a Robert Walser e la sua biografia, a Bartleby e alle sue "preferenze" o anche a Pessoa autori e personaggi che ci possono aiutare a comprendere come l'esistere nel mondo contemporaneo sia una sfida dalla quale non si esce sempre vincitori.

Di Walser, Le Breton dice che ha costruito il suo "monastero interiore" e che non desidera in alcun modo uscire dal suo personaggio, fino alla fine, fino alla sua morte sulla neve di Herisau nel Natale del 1956 per arresto cardiaco. Ma gran parte della sua esistenza la trascorse nell'ospedale psichiatrico. "Comme le monastère ou l'abbaye, mais dans un contexte plus profane, l'hôpital psychiatrique est un lieu pour disparaître".

Bartleby formula sempre in tutto il suo (non)-agire la formula "I prefer not to" che in italiano è stato tradotto (da Gianni Celati) con "Avrei preferenza di no" che è la sua maniera di non accettare e di non rifiutare. Allora Bartleby non accetta e al tempo stesso non rifiuta il compito, esprime una preferenza diciamo indecidibile, che lo accompagnerà fino alla morte e che costituisce "un refuse radical du langage" (Le Breton).

Pessoa e il suo essere nessuno è un altro grande esempio dell'impossibilità di essere, privo com'è della percezione delle sue emozioni, del suo stesso esistere (personne).

Vorrei poter aggiungere un'altra forma di sparizione di sé che si ritrova in letteratura. Kazuo Ishiguro nel suo libro "Quel che resta del giorno". In questo caso l'umano resta sempre sotto la coltre della divisa professionale che indossa. Così si esprime l'inappuntabile maggiordomo mentre suo padre è appena deceduto.

"Vi prego, Miss Kenton, di non voler giudicare eccessivamente sconveniente il fatto che io non venga a vedere mio padre proprio nel momento in cui è deceduto. Ma, vedete, sono certo che egli avrebbe desiderato che non interrompessi il servizio proprio ora" (p. 130).

Il servizio rendeva invisibile l'umano anche al maggiordomo stesso e, in tutto il romanzo non ebbe modo di emergere mai alcun moto dell'animo dell'uomo, sempre e solo preoccupato della "dignità" del servizio da rendere alla casa. Forse questa sparizione di sé è la più agghiacciante : dover render conto solo al mondo immaginario che abbiamo fabbricato, ad un mondo chiuso che esiste solo per il dovere da compiere. La dimora, in cui il maggiordomo condurrà tutta la sua esistenza di servitore, gli impedirà di vedere e capire cosa in realtà stava accadendo in Europa : il nazifascismo, la guerra e lo sterminio. E qui forse Gunter Anders (2007) può aiutarci e con lui la

Published in : LOMO MYAZHIOM, Aggée Célestin (dir.), *Corps, identités et Sociétés. Volume 1. Autour de David Le Breton*, Editions des archives contemporaines, ISBN : 9782813004697, doi : 10.17184/eac.9782813004697

formulazione heideggeriana della non identificazione dell'uomo con sé stesso. Rinchiudere ogni prospettiva al piccolo mondo della casa e al servizio da rendere, annullando ogni sentimento e cercando di rendere solo coerenza alla sua recita è anch'essa una forma di sparizione.

Esempi di tal genere possono essere osservati non solo in letteratura ma anche nella vita reale. Ma non credo di dover insistere ulteriormente.

Il biancore, la cancellazione di sé, restano tuttavia *visibili* ai nostri occhi sotto forme molteplici.

Rimane ancora, per concludere qualche considerazione generale sulla nuova fase che ha aperto la pandemia e la guerra in Ucraine e in Europa.

Quale altra e massiccia piegatura[4] ci viene dall'esterno ?

Tutta la produzione di Le Breton potrebbe essere derivabile da questo concetto presente nella cultura francese. Il corpo e le sue dinamiche, il camminare, le turbolenze degli adolescenti, sono descrizioni estese ed accurate della piega dell'esterno verso l'interno, letture di come il mondo si fa carne e di come la carne trasforma il mondo. Non c'è solo la pressione del mercato neo-liberista che con la sua spinta costringe verso nuove soggettività. Oggi la pandemia e la guerra nel cuore dell'Europa stanno rimescolando profondamente le carte. Cosa accadrà, di nuovo, di terribile, di rivoluzionario ? Di colpo ciò che credevamo di essere, l'orizzonte che avevamo di fronte, si è oscurato. È ancora presto per capire, ma forse anche tardi per non dover concludere qui.

Bibliografia

Anders Gunter, *L'uomo è antiquato*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007

Barthes Roland, Roland Havas, *Ascolto*, Bologna, Luca Sassella Editore, 2019

Cremerius Johannes, *Il mestiere dell'analista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1985

Deleuze Gilles, *La soggettivazione. Corso su Michel Foucault*, 1985-1986. vol. 3. Verona, Ombre corte, 2020

Freud Sigmund, *Introduzione al narcisismo*, Opere vol. VII, Torino Bollati Boringhieri, 1914

Freud Sigmund, *Caducità,* Opere Vol VIII, Torino, Bollati Boringhieri,1915.

Greeson Ralph, *Esplorazioni psicoanalitiche,* Torino, Bollati Boringhieri, 1984.

Heidegger Martin, *Nietzsche,* Milano, Adelphi, 1984

Khan Masud R., *Lo spazio privato del sé,* Torino, Bollati Boringhieri, 1979

Ishiguro Kazuo, *Quel che resta del giorno*, Torino Einaudi, 1994

Fasolo Franco, *Gruppi che curano & gruppi che guariscono,* Padova, La Garangola, 2002

Foucault Michel, *Il pensiero del fuori,* Milano, Milano, SE, 1998

Le Breton David, *La Marche*, Paris, Metaillé, 2012

Le Breton David, *Du silence*, Paris, Metaillé, 2015

Le Breton David, *Disparaître de soi. Una tentation contemporaine*. Paris, Metaillé 2015

[4]Il concetto di piega e di piegatura ci è suggerito da Foucault (tr. It 1998) e da Deleuze (tr. It. 2020)."In altre parole, che cos'è l'interno ? L'interno è sempre l'interno del fuori, non è la *mia* interiorità".

Published in : LOMO MYAZHIOM, Aggée Célestin (dir.), *Corps, identités et Sociétés. Volume 1. Autour de David Le Breton*, Editions des archives contemporaines, ISBN : 9782813004697, doi : 10.17184/eac.9782813004697

Le Breton David, *Marcher la vie. Un art tranquille du bonheur*, Paris, Metaillé, 2020

Lévy Joseph J., *Entretiens avec David Le Breton*, Paris Téraédre 2010

Profita Gabriele, Nascita e destino della soggettività. Dai ruoli professionali ai processi di cura, attraverso una lettura di 'Quel che resta del giorno' di Kazuo Ishiguro. In *Narrare i gruppi Etnografia dell'interazione quotidiana.* N° 12, 2017, p. 12-35

Published in : LOMO MYAZHIOM, Aggée Célestin (dir.), *Corps, identités et Sociétés. Volume 1. Autour de David Le Breton*, Editions des archives contemporaines, ISBN : 9782813004697, doi : 10.17184/eac.9782813004697